

Corradino Mineo
Dubbi e ricordi

Ho voluto mettere insieme alcuni ricordi, in particolare quelli in cui Mario si concedeva al dubbio. Perché è col senno di poi che si legge la storia, degli uomini o di un singolo intellettuale. E oggi io penso che i suoi dubbi onorino Mario Mineo quanto la sua passione rivoluzionaria e la pazienza con la generazione del 68.

Eravamo insieme a Mondello quando si seppe che i carri armati russi erano entrati a Praga. Pianse di rabbia. Non solo per l'ingiustizia – disse – ma anche per la **stupidità** di quella invasione. Stupidità? L'uso di quel termine mi sorprese. Eppure già due anni prima, in un ciclostilato per il circolo Labriola, Mario aveva fondato quella particolare stupidità legandola al concreto dispiegarsi dell'ideologia ufficiale dello stato sovietico. Lo aveva fatto sottolineando un brano di *Soviet Marxism* di Herbert Marcuse,¹ pubblicato nel 1958 ma nel 66 non ancora tradotto in italiano.

Abbordare le proporzioni della ideologia ufficiale al livello conoscitivo – scriveva Marcuse – è privo di senso: esse appartengono alla ragione pratica, non alla ragione teorica. Se queste proposizioni perdono il loro valore conoscitivo e divengono mezzi per ottenere un effetto desiderato, se cioè bisogna interpretarle come direttive in vista di questo o quel comportamento, gli elementi “magici” hanno il sopravvento sulla comprensione del pensiero e nelle azioni. La differenza tra illusione e realtà si oscura come quella tra vero e falso, se le illusioni orientano e modellano un comportamento che trasforma la realtà.²

Elementi magici che “prendono il sopravvento”, “illusioni” che oscurano la realtà e confondono “il vero e il falso”. Insomma un *Sole ingannatore*,³ una propaganda concepita per preservare il potere della burocrazia che torna come auto illusione, acceca i decisori e li imprigiona nella “*stupidità*”. Quasi contemporaneamente -almeno credo, perché il suo saggio non è datato con precisione- Mineo aveva indagato tracce e cause di quell'auto inganno nella evoluzione costituzionale dell'Unione Sovietica.⁴

In *Aspetti dell'evoluzione costituzionale sovietica* osserva come la Costituzione del 1918 fosse “flessibile” e “transitoria”. Prevedeva una repubblica federale dei soviet, ma rinviava l'organizzazione del federalismo a quando la guerra rivoluzionaria fosse conclusa. Introduceva istituti atti a fondare sul piano giuridico l'eccezione rivoluzionaria e la dittatura del proletariato, come il “censo del lavoro”, per definire il soggetto proletario, o il voto “plurimo e diseguale”, per garantire agli operai di fabbrica una più forte rappresentanza rispetto a contadini e impiegati.⁵ Ma già quel progetto -sottolinea Mineo- costituiva una “struttura piramidale” nella organizzazione del potere, che sarà “destinata a permanere nelle successive Costituzioni”.

La carta del 24 e poi quella del 36 abbandonano del tutto quel carattere sperimentale. L'intenzione era di dare istituzioni stabili allo stato “socialista”. Con quelle Costituzioni – osserva Mineo – si passa però “Dalla *dittatura proletaria* allo *stato di tutto il popolo*. Dalla *formula tutti i poteri ai soviet*, al riconoscimento del *monopolio politico del partito comunista*. Dalla *legalità rivoluzionaria* alla *legalità socialista*. Dalla *democrazia diretta* a una versione rigidamente gerarchica del *centralismo democratico*”.⁶ È nato, sta nascendo uno “*stato totalitario*”? Mineo concede a Costantino Mortati, che così ancora non sia: “lo stato sovietico non può essere assimilato a quello totalitario” perché rinnega “ogni principio di natura nazionale o ancora più

¹ H. Marcuse *Soviet Marxism, Ideology of the Communist Party of the Soviet Union*, Columbia University Press, New York 1958. In Italiano *Soviet Marxism, le sorti del marxismo in URSS*, Guanda, Parma 1968.

² M. Mineo, *Scritti teorici*, Flaccovio editore, Palermo 1991, p. 205.

³ Nikita Sergeevič Michalkov, *Sole ingannatore*, 1994 Gran Prix della giuria a Cannes, Oscar per il miglior film straniero.

⁴ M. Mineo, *Aspetti dell'evoluzione costituzionale sovietica*, in *Scritti teorici*, op. cit. pp. 255-275.

⁵ Ivi, p. 259.

⁶ Ivi, p. 267; in questo testo, Mineo discute C. Mortati, *Lezioni di diritto costituzionale italiano e comparato – Le forme di governo*, Edizioni Ricerche, Roma 1965.

razzistica” e non accetta quella particolare visione del collettivismo per cui l’individuo non è un valore in sé ma un elemento del tutto nazionale”.⁷

Tuttavia Mineo sottolinea la *negazione dell’eccezione rivoluzionaria* (prevista invece dalla prima costituzione), la teorizzazione della *legalità socialista* (senza definire cosa sia socialismo), *il sostituisimo*, cioè la teoria secondo cui il partito si debba sostituire in tutto alla classe per affermarne gli interessi autentici. Infine, la Costituzione del 36 promette con enfasi la creazione di *“stato di tutto il popolo”*, che – osserva Mineo – avrebbe dovuto prevedere “una sostanziale eguaglianza politico-giuridico di tutti i cittadini”. Promessa che dopo le grandi purghe del 36 “non poteva non apparire quello che era in realtà: un’autentica truffa”. Già da allora la Costituzione Sovietica ruotava intorno un “assoluto dominio del partito comunista sulla società e sullo stato”.

Tra ricorso a Marcuse ed esegesi costituzionale, è già qui ben oltre la teoria trotskista dello *stato operaio degenerato*. Dieci anni dopo, quando spenti i fuochi della protesta giovanile e operaia in Italia, con più tempo a disposizione per la riflessione teorica, Mineo fa un passo avanti: nella relazione a un seminario della rivista Praxis tenuto a Velletri⁸ inquadra l’*autoinganno* burocratico e la *stupidità* dell’imperialismo sovietico in un particolare e originale **modo di produzione**, non capitalista né socialista. Per definirlo prende in prestito da Lefebvre il concetto di *modo di produzione statale*,⁹ e da Rizzi quello di *collettivismo burocratico*.¹⁰

Nella fase storico mondiale della Transizione, emerge un **modo di produzione statale** e una organizzazione sociale collettivistico - burocratica in cui sussistono le classi (anche se non ci sono capitalisti e proprietari fondiari), la contraddizione tra città e campagna, tra lavoro manuale e lavoro intellettuale, e lo Stato nazionale amplia e rafforza le sue funzioni tendendo a condurre sotto il suo controllo amministrativo l’intera rete di rapporti che costituisce la cosiddetta “società civile”.¹¹

Il modo di produzione statale si afferma, dunque, nella “fase storico mondiale della transizione”, in una società, quella sovietica, che non può dirsi “capitalista ma non è socialista”. E porta con sé un particolare imperialismo. “L’involuzione nazional-statale della rivoluzione russa è alla base di questo imperialismo, per molti versi anomalo, che è l’imperialismo sovietico”. Perché anomalo? Perché il marxismo, dopo Lenin, si era abituato a considerare l’imperialismo come “stadio monopolistico del capitalismo”, un capitalismo che solo “nel periodo che va dal 1880 ai primi anni del 900 si sarebbe trasformato in imperialismo”.¹² “Qui – scrive Mineo – emerge un’**effettiva debolezza dell’analisi leniniana**”; e aggiunge: “se guardiamo agli effetti sulle aree arretrate e periferiche del mondo, la periodizzazione di Lenin non serve: l’analisi di questi effetti deve partire in generale dalla fase proto-capitalista, quando non addirittura pre-capitalista”.¹³ Per superare tale *debolezza* dell’analisi di Lenin Mineo ricorre a Schumpeter e alle sue idee sull’imperialismo che aveva già commentato in un saggio accademico del 1955.¹⁴

Nella sua intima essenza, *l’imperialismo è sempre un atavismo* “che emerge dalle condizioni di vita del passato, anziché dal presente – ossia, in termini di interpretazione economica della storia, dai rapporti di produzione del passato, anziché da quelli attuali”. [...] Queste sopravvivenze ataviche non si spiegano soltanto in funzione di una specie di forza d’inerzia. Vi sono sempre degli interessi *attuali* orientati verso l’espansione, i quali trovano comodo servirsi di quegli elementi atavici e pertanto, a loro volta, li sostengono. [...] Da una parte gli atavismi radicati nella struttura sociale, nella psicologia ed “ideologia” del popolo, dall’altro gli interessi di minoranze dominanti, quali si determinano in base

⁷ M. Mineo, *Scritti Teorici*, op. cit., p. 271.

⁸ M. Mineo, *Estinzione dello stato e teoria marxista*, in “Praxis”, 8 (ottobre 1976), ristampato in *Scritti teorici*, op. cit., pp. 277-288.

⁹ H. Lefebvre, *Lo stato. Vol. 3: Il modo di produzione statale*, Dedalo, Bari 1977.

¹⁰ B. Rizzi, *Il collettivismo burocratico*, Sugar, Milano 1971.

¹¹ M. Mineo, *Crisi del marxismo, transizione e stato della transizione*, ristampato in *Scritti Teorici*, op. cit., p. 331.

¹² M. Mineo, *Note sull’Imperialismo (1)*, in “Praxis”, 47 (aprile 1980), ristampato in *Scritti teorici*, op. cit., p. 171.

¹³ Ivi, p. 169.

¹⁴ M. Mineo, *L’imperialismo nel pensiero di J. A. Schumpeter*, Annali della Facoltà di Economia e Commercio, 1955, ristampata in *Scritti teorici*, op. cit., pp. 79-97.

ai rapporti di classe in una data società storica, sono dunque le cause generali del fenomeno imperialista.¹⁵

Nella storia russa tali *atavismi* si fa presto a trovarli. Basta leggere *Guerra e pace* di Tolstoj o dare una scorsa al dipanarsi delle guerre russo-turche, dalla seconda metà del XVII secolo fino agli inizi del XX. Quanto “agli interessi delle minoranze dominanti” Mineo accenna al fallimento, in tutto o in parte, della pianificazione centralizzata. È la “debolezza dell’economia sovietica (di cui non tenteremo di analizzare la cause profonde) che spiega la tentazione sovietica di far pesare il maggior peso acquisito sul piano politico-militare”.¹⁶ Sia detto per inciso, ma nei suoi scritti la cosa ha un rilievo non secondario, Mineo respinge sia le teorie tese a considerare l’involuzione della società sovietica come un ritorno al sistema capitalista, sia la confusione, che rimprovera allo stesso Lefebvre, tra modo di produzione statale e crescita del peso dello stato nel tardo capitalismo. Per lui i due imperialismi, russo e americano, non sono conciliabili.

Sta dunque qui – nella necessità strutturale di una relativa autonomia dal mercato capitalistico internazionale che caratterizza il modo di produzione statale pienamente sviluppato, sul quale si fonda la società dell’URSS e degli altri paesi del socialismo reale – l’ostacolo fondamentale e insopprimibile ad una reale e stabile intesa tra i due imperi.¹⁷

Come fa notare subito prima, “L’estensione dell’area di influenza economia e politica del socialismo reale implica pertanto un restringimento dell’area di operazione del capitalismo, che questo non può accettare”.¹⁸ E in effetti non lo accettò. Nonostante gli sforzi di Gorbaciov, a un certo punto persino disposto a fare entrare l’URSS nella NATO, Reagan, Thatcher e papa Wojtyła vollero la fine di quel modo di produzione statale. Tuttavia Mineo, che morì prima del crollo del muro, non poteva escludere una diversa possibilità di sviluppo, comunque attualissima.

L’ipotesi, così come io intendo formularla, è che questo tipo di società [quella a modo di produzione statale] costituisca fino a oggi la forma più avanzata di società di transizione, ma che essa non garantisca affatto, di per sé stessa, il passaggio al socialismo, e che anzi, *a determinate condizioni*, essa possa costituire a livello mondiale lo sbocco finale del processo di dissoluzione della società capitalistico-borghese. Una prospettiva pessimistica, addirittura terrificante per la nostra mentalità e la nostra cultura, ma che purtroppo non può essere esclusa: anche a prescindere dalla possibilità di un conflitto atomico mondiale, *se* la degradazione dell’ambiente naturale, l’incremento della popolazione mondiale, le crescenti difficoltà di reperimento delle principali materie prime che già oggi registriamo, dovessero continuare ai livelli attuali nei prossimi cinquanta o cento anni, ci troveremmo davanti a un mondo più o meno fantascientifico, in cui il marxismo non avrebbe più senso, sarebbe morto, paradossalmente insieme col capitalismo.¹⁹

Wittfogel e il modo di produzione idraulico

All’inizio degli anni ’70 dovevo scegliere l’argomento per la tesi di laurea in filosofia. Mario mi consegnò i due tomi del *Dispotismo orientale* di Karl August Wittfogel.²⁰ Consiglio di lettura non scontato né banale, visto che Wittfogel aveva concluso la sua parabola da anticomunista fervente, arrivando persino a denunciare alla *Commissione per le attività anti americane*, come agente sovietico, l’ambasciatore canadese Herbert Norman.²¹ Norman, perseguitato dal maccartismo, anche se mai abbandonato dal suo

¹⁵ Ivi, pp. 82-3.

¹⁶ M. Mineo, *Note sull’imperialismo (4)*, in “Praxis” (settembre 1980), ristampato in *Scritti teorici*, op. cit., p. 191.

¹⁷ Ivi, p. 189.

¹⁸ Ivi, p. 188.

¹⁹ M. Mineo, *Crisi del marxismo, transizione e stato della transizione*, ristampato in *Scritti Teorici*, op. cit., pp. 328-29.

²⁰ K. A. Wittfogel, *Il dispotismo orientale*, Vallecchi, Firenze 1968.

²¹ E. Herbert Norman fu un diplomatico canadese, studioso del Giappone. Si tolse la vita nell’aprile del 1957 buttandosi dall’ottavo piano di un edificio dove aveva sede l’Ambasciata svedese del Cairo.

governo, si tolse la vita al Cairo, nel 57, forse temendo che la sua personale vicenda potesse danneggiare la trattativa sul Canale di Suez in corso tra Nasser e Stati Uniti.

Alla base del *dispotismo orientale*, per Wittfogel, c'è sempre un *modo di produzione idraulico*, che nasce dalla necessità del controllo delle acque -del Nilo, del Tigri e dell'Eufrate, del Fiume Giallo- al fine di garantire produzione e consumo dei prodotti della terra. Tale modo di produzione postula un potere dispotico. Un'autorità onnipotente, capace di assemblare grandi masse di lavoratori per costruire e mantenere una rete capillare di canali idrici, Poi di sfamare tale esercito di lavoratori, con le derrate che ha estorto, come tributo, dai villaggi contadini e ha poi stoccato in grandi magazzini. In cambio occupa questi contadini-operai facendogli levare al cielo grandi opere, come le Piramidi, utili a celebrare la sacralità e l'intangibilità del potere.

Tale modo di produzione può riprodursi molto a lungo. Qui Wittfogel riprende lo sconforto che si può leggere in alcuni articoli di Karl Marx, davanti all'apparente immutabilità del dispotismo orientale. I tributi in natura -spiega- appaiono necessari ai contadini, per domare le acque e ottenere il raccolto. L'esercito degli operai delle piramidi è lo stesso che eroga lavoro socialmente utile per contenere il Nilo. Al potere centrale si lega strettamente sia la riproduzione di questi lavoratori contadini sia quella dei ceti relativamente privilegiati (scrivani, ingegneri, soldati, sacerdoti). Inoltre, in quanto consente e regola l'appropriazione dei prodotti della natura, lo Stato diventa nell'immaginario generale l'autentico proprietario della terra, che è solo concessa ai contadini che la lavorano, come una sorta di affittuari permanenti.

Definita questa cifra per il *modo di produzione idraulico*, la *schiavitù generalizzata*, il *potere dispotico* ad esso legati, Wittfogel colloca geograficamente tutto ciò sempre in Oriente, dalla Russia all'Egitto, alla Cina. E, con Erodoto, conclude che l'Occidente debba combattere tale schiavitù “con la lancia ma anche con l'ascia”. Una visione meccanicistica della storia, coniugata con una forma di determinismo geografico. E tuttavia Mineo riconosce a Wittfogel il grande merito di aver richiamato l'attenzione dei marxisti, distratti e persino più dogmatici di lui, sull'importanza dello Stato. “Io penso che potrebbe essere proficua la ripresa degli accenni marxiani al cosiddetto *modo di produzione asiatico*, e che anche dallo studio del *dispotismo orientale* di quel folle geniale che è Wittfogel si potrebbero trarre utili spunti”.²²

Utili spunti per studiare la dinamica delle società precapitaliste, ma anche per definire la natura dell'Unione Sovietica:

Io penso – scrive Mineo negli Appunti per una scuola quadri – che il collettivismo burocratico dei cosiddetti stati socialisti vada riportato al *modo di produzione statuale* di cui parla Lefebvre, che sarebbe poi la forma moderna di quel *dispotismo asiatico* cui Marx dedicò, purtroppo, solo accenni frettolosi.

E qui Mineo, mentre chiede un'analisi storico-sociologica delle società antiche e sottolinea il nesso possibile con l'evoluzione moderna della società sovietica, contesta il pregiudizio, avallato da Marx, di una presunta staticità millenaria di quelle società.

Peraltro nel prendere in considerazione l'ipotesi di un'analogia più o meno stretta tra il modo di produzione statale, oggi dominante nei paesi del socialismo reale, e il modo di produzione asiatico, sarebbe in ogni caso necessario togliere di mezzo il pregiudizio della staticità, dell'immobilismo delle società orientali. Perché mai l'Egitto dei Faraoni o la Cina degli Han dovrebbero essere considerate società prive di qualsiasi significativo dinamismo. Il fatto che Marx abbia condiviso questo preconcetto, tipico della cultura occidentale fin dal secolo XVIII, non può certo indurci ad accettarlo.²³

Quanto al “preconcetto” occidentale condiviso da Marx, sostenni nella tesi di laurea,²⁴ che alla fine scrissi, che il concetto di “*modo di produzione asiatico*” fosse stato usato, in particolare nei *Grundrisse*,

²² M. Mineo *Lo Stato e la transizione*, ristampato in *Scritti Teorici*, op. cit., p. 111.

²³ M. Mineo, *Appunti per una scuola quadri*, ristampato in *Scritti teorici*, op. cit., p. 233.

²⁴ Corradino Mineo, *Il modo di produzione asiatico. Problemi della decadenza e del regresso in Marx*. Tesi di Laura, Facoltà di Lettere e Filosofia, Palermo, 1974.

come una specie di pietra di paragone. Una *forma* da opporre, in uno schema sincronico, alla *forma* del moderno capitalismo, che era la materia principale dei suoi studi. E mi sembrò che Marx usasse in particolare tale confronto per definire meglio (a cavallo fra diversi modi di produzione) i concetti di *progresso*, che accelera lo sviluppo delle forze produttive, e *decadenza*, in cui dette forze produttive restano imprigionate da vecchi rapporti di produzione.

Il mio non fu che un divertissement filosofico, alla ricerca di uno schema generale. E a Mineo dovette sembrare meno fondato della “rodomontata” che egli rimproverava a Schumpeter, per aver provato a delineare una teoria universale dell'imperialismo. Per Mario urgeva, invece, tornare sulla teoria dello stato e superare la vulgata marxista (irrigidita da decenni di dogmatismo) secondo cui lo *stato borghese* consiste essenzialmente nel suo *apparato repressivo, di classe* e che dunque *tale Stato sia destinato a deperire nella società senza classi*. Qui si rivolge a Kelsen, che “parte dell’idea che la questione dello stato debba essere vista dal punto di vista puramente giuridico”.²⁵

Credo – dice Mineo – che sia assolutamente giusto e che sia una delle deficienze della teoria marxista del diritto non aver assunto in pieno questo concetto giuridico dello stato. Questo è un discorso che nelle posizioni marxiste ufficiali non c’è mai stato con chiarezza. Lo stato è un concetto giuridico – Non c’è stato senza diritto come non c’è diritto senza stato.²⁶

Certo Mario considerava “strano e incomprensibile che Kelsen, partendo da queste concezioni, sia arrivato a difendere la democrazia”. “Strano ed è incoerente che Kelsen non riesca a vedere la differenza che sussiste tra i tipi diversi di società, nei quali vi sono contrasti di interesse e rapporti di dominazione che contrappongono vere e proprie classi sociali”. Mario Mineo restava marxista, credeva nella necessità di un progetto rivoluzionario per abbattere la dominazione borghese, e nella necessità, nella prima fase della rivoluzione, di una “*dittatura del proletariato*”. Ma apprezzava il contributo di Kelsen e mi pare evidente che lo abbia usato in *Lo Stato e la transizione* per proporre specifici istituti giuridici per la dittatura del proletariato. Infatti auspica “fin dal primo momento della presa del potere, il funzionamento di istituzioni che siano espressione *diretta e immediata* della classe operaia”.²⁷ E più oltre specifica:

Per assicurare il controllo operaio sull’economia e sullo stato, una *Convenzione Operaia*, composta di deputati operai, eletti esclusivamente dagli operai sulla base dei consigli di fabbrica – con mandato revocabile e in genere con una fisionomia quanto più anti parlamentare possibile – alla quale spettò la decisione finale sugli obiettivi e le finalità del Piano economico (in ultima analisi sul che cosa-quanto-come-per chi produrre). Ciò comporta che le siano assicurati i mezzi per esercitare un efficace controllo sulla gestione dell’economia, nonché una *Milizia Operaia*, posta normalmente (ossia, a parte il caso di guerra) alle sue dirette dipendenze.²⁸

Il marxista e lo scienziato

Il terzo ricordo che voglio condividere affonda nel semi-conscio dell’infanzia. Un pranzo familiare che si tenne -come talvolta accadeva- nel grande studio del vecchio Corradino. Doveva essere l’autunno del 1957 o la primavera del 58. Ricordo un confronto molto duro, tra l’economista e il matematico, sul giudizio da dare a proposito dell’invasione dell’Ungheria. Mario, condannava l’intervento militare del 23-24 ottobre rivolto contro Nagy, contro il rinnovamento del partito ungherese. Ma sosteneva che la seconda invasione, quella del 4 novembre, fosse inevitabile, visto che la piazza era diventata antisovietica e anticomunista e, soprattutto, tenuto conto della crisi di Suez, che si era aperta in quei giorni, con l’invasione israeliana del Sinai e i bombardamenti franco-britannici contro l’Egitto di Nasser. Il vecchio matematico rispondeva che No. Che niente poteva giustificare l’aggressione sovietica. Ricordo che il diverbio fu aspro e personale.

²⁵ M. Mineo, *Dodici lezioni su “il marxismo e lo Stato”*, ristampato in *Scritti teorici*, op. cit., p. 357.

²⁶ Ivi, p. 364.

²⁷ M. Mineo, *Lo Stato e la Transizione*, ristampato in *Scritti teorici*, op.cit., 116.

²⁸ Ivi, p. 118

Mi sono chiesto, in seguito, quale fosse il background, il retroterra, di tale disputa. Dopo tutto il matematico Corradino, era da sempre legato a una comunità internazionale di scienziati che consideravano Hiroshima e Nagasaki un crimine contro l'umanità, l'intervento americano in Corea un attentato alla pace mondiale, e che alla fine aveva scelto, con Bertrand Russel, il campo sovietico, contro quello che appariva il principale nemico della pace, e cioè l'imperialismo americano. Ricordo il sorriso con cui il nonno mi raccontò dello Sputnik,²⁹ di quel satellite che la Russia di Cruščëv aveva mandato nello spazio, battendo sul tempo industria e capitali americani. E allora? Mi sono convinto che la vera materia del contendere, la divergenza autentica tra padre e figlio, fosse filosofica e investisse l'idea che quei due avevano della scienza.

La scienza moderna non si contenta di conoscere, ma vuole agire, modificare la natura al servizio dell'uomo: e ricorderete qui la nota tesi su Feuerbach di Marx: "I filosofi hanno finora soltanto interpretato il mondo in diversi modi; ora si tratta di trasformarlo".³⁰

Non si tratta solo di un appello agli scienziati perché si impegnino in politica, Mario rivendica mille volte nei suoi scritti in modo il rovesciamento marxiano della filosofia hegeliana. La scommessa dialettica che fonda il marxismo come scienza, ma come *scienza della rivoluzione*. Corradino, invece, era kantiano. Aveva consuetudine con una filosofia che gli sembrava fondasse meglio l'autonomia e la libertà della scienza. E diffidava delle teorie messianiche, sia pure basate, come nel caso del marxismo "su fatti reali", avrebbe detto Mario. Ricordo Corradino mi parlò – come si poteva fare con un pre-adolescente per quanto curioso – di due filosofi siciliani, Cosmo Guastella,³¹ che egli considerava anticipatore di Husserl, e Giovanni Gentile,³² il cui pensiero gli pareva organicista, pericoloso per l'autonomia e la libertà della scienza. "E non è – mi disse spiegando l'*attualismo* – che se si muta lo spirito in materia le cose cambino". Anni dopo Mario ebbe a dirmi: "ma non vedi quanto possa essere noiosa l'esistenza di un intellettuale, che trascorra la vita sui libri, senza quella scintilla. Mentre tutto cambia?" Sì, tutto cambia, ma il marxismo cos'è, una filosofia della storia, che postula una rivoluzione liberatrice? Una scienza dello sviluppo economico e sociale?

[Il metodo marxista] è scientifico e rivoluzionario. Esso si definisce nella scelta di una tematica – lo sviluppo capitalistico – e in alcune ipotesi fondamentali – il cosiddetto materialismo storico – e in un atteggiamento di critica radicale delle ideologie, in un certo numero di strumenti di analisi – il pluslavoro-pulsprodotto-plusvalore – e infine dell'assunto che l'azione rivoluzionaria deve essere guidata dalla coscienza teorica e che, a sua volta, essa costituisce la verifica di quest'ultima.³³

Metodo "*scientifico e rivoluzionario*", quello marxista. Ma che succede se la scommessa di Marx, di Lenin, di Mineo, che il proletariato sappia rovesciare il modo di produzione capitalista e liberare l'uomo liberando sé stesso, si rivelasse, a conti fatti, non fondata? Mario torna spesso su tale possibilità e la lega allo sfruttamento senza freni del pianeta, alla scarsità delle risorse, alla crescita della popolazione e alla corsa agli armamenti atomici. Condizioni materiali che potrebbero suggerire "una soluzione collettivistica a livello mondiale di tipo talmente autoritario da far apparire l'odierna URSS un paradiso di libertà".³⁴

Ma in quel caso, o nel caso di un altro esito della storia comunque diverso dalla rivoluzione proletaria, quel metodo marxista *scientifico e rivoluzionario*, diverrebbe inutile, o no? Sì, se il suo contenuto rivoluzionario fosse indissolubilmente legato al suo carattere scientifico. Ma se non fosse così, cioè se

²⁹ Sputnik fu il primo satellite artificiale della storia. Fu inviato nello spazio il 4 ottobre 1957.

³⁰ M. Mineo, *Conversazione sul marxismo*, ristampato in *Scritti teorici*, op. cit., p. 210. La versione pubblicata, che riproduce il testo della "conversazione", dà una versione della tesi leggermente diversa, che Mario, come egli dice, cita a memoria.

³¹ Cosmo Guastella nacque a Misilmeri, Palermo, nel 1854, e scrisse *Le ragioni del fenomenismo* (1921-23).

³² Giovanni Gentile nacque a Castelvetrano, Trapani, il 29 maggio del 1875. Ministro della Pubblica Istruzione tra il 1922 e il 24, a lui si deve la più importante, e duratura, riforma della scuola che l'Italia abbia avuto. Nel 1899 scrisse *La Filosofia della Prassi*, in cui rileggeva Marx in chiave hegeliana ed attualista.

³³ M. Mineo *Il Marxismo, appunti per una scuola quadri*, ristampato in *Scritti teorici*, op. cit., pp. 219-20.

³⁴ Ivi, p. 217.

metodo scientifico e intenzione rivoluzionaria non fossero indissolubilmente legati, allora Marx sarebbe un grande pensatore e un generoso sognatore, come altri ce ne sono stati nella storia dell'umanità.

Mario Mineo si faceva serio davanti alla eventualità che tutti quegli studi, la gran parte dei volumi e delle idee che sussumevano si rivelassero inutili. “È possibile che fra 30 o 50 anni (*e ne sono passati oltre 30 dalla sua morte*) il marxismo sia maturo per il museo delle cere”, diceva.³⁵ Però quasi tutte le volte insisteva che il **“metodo” marxista** avrebbe comunque mantenuto validità, perché **“privo di dogma e dogmatismi”**. Teneva duro, ma con l'onestà e la curiosità di un uomo con la testa aperta, cercava in Schumpeter, Kelsen, Keynes, liberali e borghesi, suggestioni per il marxismo che si era perso.

In verità penso – e so che potrebbe essere un errore nel quale sono indotto perché li amavo entrambi –, in verità credo che l'economista rivoluzionario, abbia continuato a dibattere con il matematico kantiano. Sempre difendendo le ragioni della propria scelta, affermando che solo nella prassi si inverte ogni teoria, ma con molto rispetto per quella scienza e per quello scienziato, con cui aveva avuto una consuetudine difficile eppure preziosa.

³⁵ Ivi.